



In Sicilia, i dati delle Camere di Commercio fotografano una situazione di estrema difficoltà. Le micro imprese agricole sono le prime a cadere sotto la mannaia della crisi. Molte aziende chiudono per insolvenza. C'è chi non è riuscito ad onorare il debito contratto con gli istituti bancari, chi non è riuscito a pagare i fornitori, chi non è riuscito a pagare tasse e contributi previdenziali. La conseguenza finale è la vendita all'asta dei beni. Ma le prime aste, quasi sempre, vanno deserte. Il prezzo, via via, si abbassa. Quando una casa o un terreno agricolo vengono venduti, il loro valore è ormai molto basso. I soldi ricavati dalla vendita non bastano a ripianare il debito, il creditore non viene soddisfatto, il debitore ha visto volatilizzare ciò che aveva, ma rimane ancora debitore, non è riuscito a saldare quanto dovuto.

LA PRIMA CASA NON SI TOCCA

LA PERDITA DELL'ABITAZIONE NEL PROFONDO SUD È DIVENTATA UNA VERA EMERGENZA CHE ATTRAVERSA MOLTE FAMIGLIE. NASCE IL COMITATO CONTRO LE ASTE

Una spirale, un circolo vizioso, che penalizza sempre di più l'anello debole del sistema economico. «Di recente, una casa del valore di 150 mila euro, è stata venduta a 6 mila euro», spiega Mariano Ferro, leader dei Forconi in Sicilia, o almeno di

quella tranche del movimento che oggi si chiama "Il popolo dei Forconi". Dopo le proteste e i blocchi di massa, che, nel gennaio 2012, gettarono nel panico la Sicilia, oggi il movimento si è diviso, parcellizzato, ha minori risorse. Ma ha inter-



cettato altri movimenti di protesta, quasi tutti spontanei, nati nelle città e nelle campagne e supportati dalla disperazione. Sono nati i “comitati contro le aste”: hanno aderito anche il Movimento per i diritti agricoli, Altragricoltura, cittadini senza nessuna sigla alle spalle. Chi riesce ad uscire dall’isolamento di una disperazione e di un’angoscia vissuta dentro le mura domestiche (e che, non di rado, ha anche un esito finale tragico) scende in piazza.

La protesta del “comitato contro le aste” è una protesta silenziosa, civile. Gruppi di cittadini si radunano davanti agli studi dove vengono celebrate le aste. Rischiano delle denunce per turbativa d’asta. Lo sanno, ma vanno avanti. Altre volte, stazionano davanti alla casa ormai venduta all’asta dove, da lì a poco, si recherà l’ufficiale giudiziario per l’immissione in possesso, per fare uscire gli ormai ex padroni di casa e consegnare l’immobile al nuovo acquirente. Sono momenti carichi di tensione.

«Le aste celebrano un’ingiustizia – spiega Tano Malannino, presidente nazionale di Altragricoltura –, viene venduto un bene che ha un valore molto maggiore a prezzi stracciati. Il ricavato della vendita non basta a ri-

Scicli (Rg), 13 agosto 2014. Davanti alla casa di Melissa Di Rosa il popolo dei forconi e il comitato contro le aste hanno ottenuto il rinvio della trattativa a fine settembre con l’ufficiale giudiziario (sopra, al centro). A fronte: piazza San Giovanni, Ragusa.

pianare le passività. Il debitore rimane insolvente. Il creditore non viene soddisfatto. Chi ci guadagna è solo l’acquirente. Che, non di rado, veste i panni dell’avvoltoio pronto a lanciarsi su una preda appetibile».

«Il 4 agosto – racconta Ferro – abbiamo incontrato, in una saletta dell’aeroporto di Catania, il ministro dell’Agricoltura Martina e il sottosegretario Castiglione. Abbiamo esposto la situazione. Chiediamo che sia dato un limite ai ribassi delle aste, che venga rivista la norma che ha portato le aste fuori dai tribunali, affidate a professionisti privati. Il ministro ci ha ascoltato, tutti dicono di condividere le nostre posizioni. Poi, però, non succede nulla».

Oltre lo Stretto, raccontiamo la storia di Gianni Fabbri, segretario nazionale di Altragricoltura. Il 21 agosto scorso il Tribunale di Matera ha emesso un provvedimento di obbligo di dimora nel suo paese



(Policoro). Anch'egli, con i suoi amici, aveva cercato di impedire l'immissione in possesso del nuovo proprietario nel terreno venduto all'asta di Leonardo Conte ed Angela Ergastolo, a Tursi, vicino Polidoro. L'immissione in possesso è avvenuta nei giorni successivi, nel frattempo il provvedimento nei confronti di Fabbris è stato revocato. «Noi – spiega – cerchiamo di dare il massimo di informazione possibile su ciò che accade. Spesso, invece, queste vicende si consumano nel silenzio, se ci sono delle irregolarità nessuno ne parla». La vicenda di Policoro e di Tursi ha avuto delle conseguenze: Fabbris è stato ascoltato dalla Commissione Antimafia. Ma la protesta contro le aste si allarga. «Ci sono dei comitati nel Campidano, in Sardegna, a Taranto, Latina, Fondi», spiega Fabbris. «Ogni tre minuti chiude un'azienda agricola», si legge nel blog del Movimento. E Fabbris aggiunge: «Ci muoveremo presto con altre iniziative, anche a Roma».

Ma com'è nato tutto questo? Facciamo un passo indietro fino al 2013. «Una mattina – racconta Marcello Guastella, anch'egli membro del comitato – un signore, Angelo Pacetto, ci ha raccontato la sua situazione paradossale. Gli era stato venduto un immobile all'asta con un ribasso eccessivo. Ma, fatto ancor più strano, lui era in attesa di un contributo dell'ispettorato agrario di Ragusa, ma le lungaggini burocratiche e la mancanza di fondi non gli avevano consentito di poter ottemperare al debito contratto. E la casa era finita all'asta!». Il 26 settembre dello scorso anno l'ufficiale giudiziario era atteso a casa Pacetto per immettere nel possesso il nuovo proprietario. «I Forconi si fecero trovare davanti alla casa e si riuscì ad evitare tutto. Abbiamo iniziato un'indagine conoscitiva e ci accor-



Le proteste del popolo dei forconi e dei comitati contro le aste attraverso presidi davanti alle case vendute all'asta.

gemmo che si trattava di una bomba ad orologeria pronta ad esplodere: le esecuzioni immobiliari in Sicilia sono una ogni 500-600 abitanti, nella provincia di Ragusa questo dato sale a 1 ogni 230 abitanti. L'apice è a Vittoria: un'asta ogni 100 abitanti». I Forconi si rivolgono al prefetto. Annunziato Vardè si è occupato di tutti i casi, ha riunito le parti, cercando delle soluzioni. «Finora – continua Guastella – non ha fatto mancare la sua disponibilità nell'affrontare i casi che di volta in volta si presentavano».

I nomi e i numeri sono il racconto di tanti drammi. La casa di Alessandra Messina, del valore di 470 mila euro, viene venduta a 120 mila. L'asta dell'azienda agricola di Angelo Alberghini, di Vittoria, è stata sospesa. Per l'azienda Catal-

famo di Santa Croce Camerina si è ottenuta la sospensione di due anni. Lo stesso è accaduto per Raffaele Scrofani, di Comiso. A Pedalino, la casa di Paolo Iacono viene venduta all'asta per 26 mila euro. In precedenza, un piccolo terreno con 400 metri di fabbricato, era stato venduto a 8600 euro. La base d'asta iniziale era di 180 mila euro. Ha fatto clamore la campagna «Salviamo la casa di Melissa», con il presidio davanti alla casa di Scicli. La vicenda è ancora aperta». A Palermo e Marsala c'è Martino Morsello, leader dell'ala più «dura» dei Forconi. Su quel fronte sono impegnati ad impedire lo «sgombero» della casa di Ciro Gianforte, a Palermo. Morsello, che è anche referente di Confedercontribuenti, grida: «La prima casa non si tocca». In questo caso, c'è un'ordinanza di sospensione dell'esecuzione emessa dalla Procura della Repubblica. Il 26 luglio i comitati hanno manifestato a Messina, davanti all'imbarco dei traghetti. Con loro, c'erano anche alcuni sindaci. L'8 settembre la protesta si è spostata in piazza San Giovanni a Ragusa, sul sagrato della cattedrale barocca. Di fronte ci sono gli uffici delle esecuzioni immobiliari del tribunale. Una scelta non casuale.

«L'economia è allo sfascio – spiega Guastella –, il sistema bancario non risponde alle aspettative del territorio». «La mobilitazione non fa sentire soli – aggiunge Ferro –, insieme si riesce ad affrontare la crisi, la difficoltà che sembra meno insormontabile. Noi siamo piccoli, ma la nostra azione civile crea opinione e solleva un problema. Tanti stanno iniziando a capire. Il problema delle aste non è più solo una tragedia familiare, personale, diventa un fatto sociale che deve aiutare a far crescere la comunità civile».

Francesca Cabibbo